

Sotto le Due Torri scoppia il caso De Maria: «Ora lascio»

■ Il malumore serpeggiava già, anche sulle formazioni della giunta Delbono. Ora il caso De Maria è deflagrato. Il timone del partito a Bologna «deve cambiare», come sostiene la parlamentare Donata Lenzi, appoggiata anche da Vitali, Sangalli e Zampa.



Andrea De Maria

ni contro D'Alema, a dispetto dei meriti e delle qualità di Franceschini e Bersani, al nuovo contro il vecchio, all'aleggiare del mai detto «non faremo prigionieri», alla focalizzazione di un unico tema, la leadership.

Non dico niente di eretico. È quello che nei conversari privati tutti diciamo, anche i più motivati, anche quelli che hanno già deciso da che parte stare. E tutti sappiamo a quanta difficoltà corrisponda nei nostri militanti.

In un partito «approdato» la competizione, anche la più aspra, è normale e normalmente ammortizzata. In un partito che è ancora in navigazione tutto questo è molto rischioso. Anche perché chi vincerà, assai probabilmente, dato il meccanismo di elezione, vincerà con un margine ristretto. E poi, così, dovrà governare

Oltre le dispute

«Cerco di vedere, ciò che non si vede quando si è accecati dalla polvere»

tutto il partito. E questo mentre l'Italia attraversa una crisi economica e sociale difficilissima (se le cose che ci diciamo hanno un senso), con una evidente inadeguatezza e spocchia dell'opera del governo italiano, un disagio sociale crescente fino a livelli che ci auguriamo non assumano forme di conflitto sociale incontrollabile, il rischio vero di una desertificazione dell'apparato produttivo già molto debole di intere aree del Mezzogiorno.

Mentre a tutti si rappresenta la crisi, serissima, istituzionale e democratica, indotta dal prevalere del centrodestra e dalla concezione del potere senza limite interpretata da Berlusconi, che è anche crisi morale nel senso più politico del termine. Mentre questo accade, con milioni di italiani smarriti (...) la gente si volta a guardare dalla nostra parte, da chi ha preteso e pretende di essere l'alternativa a quel governo, a quella concezione del potere e presumibilmente distoglie lo sguardo, perché ci vede impegnati - e come, e con quali forme - a fare altro.

Non mi pare né utile né saggio, e neanche generoso.

Voi sapete, perché con alcuni ne abbiamo discusso, ne hanno parlato i giornali, che ero intenzionata a proporre alla Direzione del partito di fare nei tempi previsti un Congresso che, come dicevo prima, avesse al centro il Pd e l'Italia, e a rinviare a dopo le regionali l'elezione del nuovo segretario.

Quella proposta ha perso forza perché la volontà del segretario di candidarsi, annunciata prima della Direzione, e la candidatura di Bersani già in campo, le tolgono di fatto ogni «agibilità politica». È così, vero? Non è una domanda retorica.

Ma se la proposta deve essere onorevolmente sepolta, i rischi ce la motivano sono tutti, aggravati, davanti a noi. E allo stesso modo resiste la difficoltà e il disagio dei nostri militanti e dei nostri iscritti. Ditemi se è così.

Non sono abituata a sottrarmi alle difficoltà e credo di non essere neanche «deviata» dall'opera di conciliazione che svolgo essenzialmente da tre anni. E non sono neanche pessimista. Non mi trema il cuore, insomma, perché credo alla forza della politica. Cerco di vedere, e di raccontare, rompendo l'interdetto del silenzio, ciò che non si vede quando si è accecati dalla polvere e dal sangue, di immaginare il corso degli eventi, come la Cassandra della Wolf. Abbiamo più di una strada. Politica, Statutaria. Possiamo discuterne?

Quello che dobbiamo avere chiaro è che saremo valutati su cosa di utile (mi viene da dire intuitivamente utile) saremo in grado di produrre per l'Italia mentre compiamo quest'opera. Che risulti utile a ciascuno di noi è, invece, valutazione del tutto irrilevante. ❖

FRANCESCHINI

L'incontro

Martedì sera il segretario Pd riunisce i parlamentari del suo gruppo e parlerà con loro del programma.

Saronno, dura solo 11 giorni il neosindaco Pd

■ Manca ancora la giunta, il consiglio comunale non si è ancora riunito e mai si riunirà: a Saronno l'avventura di Luciano Porro, candidato del Pd eletto sindaco al secondo turno, è finita dopo solo 11 giorni. Porro ha battuto la sua avversaria Annalisa Renoldi

al ballottaggio ma il Pdl ha preso più voti del centrosinistra in consiglio comunale. Si è quindi creata una situazione anomala con la maggioranza dei consiglieri del centrodestra e un sindaco espressione delle liste del centrosinistra. Ieri tutti i consiglieri di opposizione (16 su 30) hanno presentato le dimissioni e questo ha fatto cadere il mandato di Porro.

D'Alema rilancia le alleanze e fa «autocritica»: nel Pd poco contrasto al leaderismo

No a primarie inchiodate ai candidati in assenza di dibattito politico. Le scosse nel governo? Nessuna dietrologia, veri sussulti. Nell'Europa che va a destra segnali simili a quelli del fascismo degli anni Trenta.

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA
bgravagnuolo@unita.it

«Liberare il Pd dalla gabbia dell'antipolitica». Massimo D'Alema riassume così il senso del suo intervento, al Convegno del Centro per la Riforma dello Stato, svoltosi ieri a Roma alla auletta del Senato in Via del Seminario. Parterre alto, Tabacci, Rosy Bindi, Reichlin, e relazioni di Mario Tronti e Michele Prospero: «Dopo la Seconda Repubblica. Per un'alternativa di sistema politico». D'Alema sviluppa il discorso su un duplice asse, tutto dentro la battaglia Pd: ricostruire «su basi popolari» il partito democratico, «su cui ha gravato l'ombra del nuovo anno 92-94». E predisporre «una nuova coalizione democratica contro la destra e Berlusconi», non più autosufficiente e imperniata sul Pd maggioritario. Perciò, coalizione «ampia e fatta di alleanze, con forze intermedie, contro il declino non senza scosse che l'Italia sta per attraversare». Qualcosa «di più di una coalizione alternativa». E qui D'Alema «tiene dentro» rapporto di coalizione con i centristi, e possibile passaggio istituzionale per le riforme. Già, le «scosse». Solo «sussulti politici», e «non dietrologia o profezie», spiega D'Alema. Nel quadro della crisi del berlusconismo, e in quello della «gravissima situazione economica italiana». Ma non c'è solo questo in D'Alema. C'è un' autocritica sul contrasto che egli stesso non oppone alla «versione» errata di un partito, il Pd, necessario sì, ma troppo intriso di logi-

che populiste e leaderistiche: «Una versione "buona" del berlusconismo. Senza regole». Con statuto che mescola la sovranità degli iscritti e quella degli elettori. E «primarie inchiodate a candidati, in assenza di dibattito politico». Grave specie dopo «l'inevitabile sconfitta 2008».

L'OMBRA DEI FASCISMI

Ancora D'Alema: «Gli Usa vanno a sinistra, l'Europa a destra, è c'è un inquietante parallelo con l'America di sinistra degli anni trenta e l'Europa dei fascismi degli stessi anni...». Infine: «No al riformismo senza popolo. Sì a un riformismo di governo, che riscopra politiche pubbliche, ruolo dello stato, redistribuzione, senza ritorni alla vecchia Italia dei partiti, né sconti alla "Casta", tema che c'è benché non ami il termine...». Insomma, quella di D'Alema è stata la sintesi, anche «politologica», del convegno. Tutto centrato sulla necessità di ricostruire una forza moderna di sinistra, le sue basi, il suo blocco sociale, la sua etica e il suo «immaginario». Dentro un «bipolarismo di coalizione». E in tal senso hanno parlato anche Tabacci, Bindi e Reichlin. Sulla falsariga delle relazioni di Prospero e Tronti: contro la «democrazia immediata» e nemica dei partiti. E per la «rappresentanza» e la «politica mediata e partecipata», dopo l'antica repubblica dei partiti, totalizzanti. In mezzo, una proposta più o meno condivisa: il sistema tedesco. Con sbarramento al 5%, «sfiducia costruttiva» e ruolo del Cancelliere. Altro punto importante: il ruolo femminile nella slavina di costume che ha «inclinato» Berlusconi. Ida Dominjanni e Maria Luisa Boccia lo hanno ricordato polemicamente: «sono le donne ad aver messo in crisi l'immaginario del Sultanato». Converrà tenerne conto, spiegano. ❖